

La Saletta del Caffè Nazionale
Breve viaggio tra le lettere dell'archivio degli Amici dell'Arte
1947 – 1979

Sono trascorsi quasi 30 anni da quando la Saletta degli Amici dell'arte ha regalato alla città di Modena la sua ultima mostra; 30 anni è anche il periodo nel quale la Saletta ha dato vita alla sua lunga e brillante attività espositiva.

Dell'Associazione degli Amici dell'Arte, più famosa come Saletta del Caffè Nazionale, Mario Bertoni ha già ampiamente scritto e dimostrato quanto sia stata importante il suo ruolo nel tentativo di svecchiare il clima artistico culturale della Modena del secondo dopoguerra.¹ Nel catalogo della Galleria Civica ha poi anche fornito il prezioso regesto completo all'intero archivio dell'Associazione, da cui si è successivamente partiti per la trascrizione delle carte più importanti iniziata dalla Biblioteca Poletti, dove sono depositate i tutti i documenti.

Fu però lo stesso Franco Allegretti, al quale è interamente indirizzata la corrispondenza in qualità di Presidente dell'Associazione, che scrupolosamente conservò e classificò tutti documenti prodotti e ricevuti, tutte le lettere, le relazioni delle riunioni e quant'altro, dandone un ordinamento, mantenuto da Bertoni, che ancora adesso ci consente di reperire con facilità le carte.

Di Franco Allegretti così parla Sergio Romiti, in una lettera del 1954, dopo avere da lui ricevuto i cataloghi delle mostra della Saletta:

“Intanto la ringrazio anche per il dono dei cataloghi che mi hanno permesso di incontrarmi con l'Allegretti scrittore, che non conoscevo e che mi ha colpito non poco: ha visto che ho abolito il titolo di AVV. perché mi pare che sia l'attività marginale, il 'secondo mestiere' ”.²

Più di dieci anni dopo, nel 1967, Maria Luigia Guaita della Galleria “Il Bisonte” di Firenze, si esprimerà ancora in questi termini: “Mi compiaccio molto della importante attività della Vostra associazione di cui il prof. Ragghianti mi ha detto che Lei ne è l'anima”.³

Come non ricordare poi anche quanto scrisse Umberto Vittorini nel 1955: “ Mi fa piacere come farà piacere a Lei che è l'anima di queste Mostre d'Arte nella 'Saletta' dove Lei mette ed esplicitamente passione e un amore veramente ammirevole. Ci vorrebbe in ogni città italiana un uomo come Lei, pieno di spirito e di ardire, per tenere vivo l'amore e l'entusiasmo per l'Arte. Gli artisti Le debbono molto a serbarle una grande riconoscenza”.⁴

¹ Galleria Civica di Modena, *La Saletta degli Amici dell'arte*, a cura di Mario Bertoni, Modena, 1992
M. Bertoni, *Rileggendo i cataloghi degli "Amici dell'Arte"*, in: *I cataloghi della Saletta degli amici dell'arte*, a cura di Carla Barbieri. Modena, Biblioteca Poletti, 1997

² 7.2.8 (11) da qui e in seguito si fornisce, utilizzando la segnatura delle carte, la collocazione dei documenti all'interno dell'archivio

³ 21.2.4 (16)

⁴ 8.2.1 (4)

Significative sono anche le testimonianze che seguono il trasferimento della Saletta dalla vecchia sede del Caffè Nazionale a quella dell'Università del Tempo Libero.

Scrivono Francesco Arcangeli ad Allegretti nel 1958:

“Sei sempre molto bravo, e in gamba. E d'altra parte la 'Saletta' valeva veramente la pena che continuasse”.⁵

E' poi la volta di Mino Maccari che nel 1963 aggiunge, nella sua mordace lettera carica di *verve*:

“Sono lieto che la Saletta tenga duro” e continua: “Ma non voglio fare il brontolone: l'importante è la vitalità della Saletta”.⁶

E per sottolineare l'impegno che Franco Allegretti personalmente metteva nel cercare di introdurre aria nuova nel sonnolento clima culturale modenese, Raffaele De Grada così scriveva a Gattolin nel 1951:

“Ammiro il coraggio e l'entusiasmo dell'amico avv. Allegretti, come quello di tutti gli altri componenti il gruppo degli 'Amici dell'Arte', è solo per questo che ho aderito al suo gentile invito”.⁷

Bisogna anche riconoscere all'Associazione degli Amici dell'Arte il merito di aver scelto un Caffè come sede delle proprie attività espositive. Il Caffè Nazionale si trovava sulla via Emilia, sotto i *Portici del Collegio*. Era quindi il luogo adatto in cui, degustando cibi e bevande, discorrere amabilmente non solo dei fatti di cronaca cittadina ma anche di arte, filosofia e letteratura. Questo stretto connubio tra “convivialità” e creatività, nel senso della *civil conversazione*, è da considerarsi un esempio tutt'altro che isolato all'interno della scena artistico-culturale italiana del Novecento.

Pur non approfondendo il discorso su quella *cultura del Caffè* che affonda le sue radici nell'illuminismo francese, si possono citare però alcuni esempi strettamente connessi con l'attività della Saletta modenese. Il primo, famoso, è il romano Caffè Aragno di via del Corso, definito nel 1938 da Orio Vergani il “sancta sanctorum dell'arte, della letteratura e del giornalismo”. In esso si ritrovavano personalità come Amerigo Bartoli, (che espose alla Saletta nel 1950), Roberto Longhi e Ungaretti (che per la Saletta fecero presentazioni di cataloghi, rispettivamente nel 1948 e nel 1954), e lo stesso Orio Vergani che presentò nel 1949 la mostra *Pittori di Bagutta*, altro famoso caffè letterario milanese frequentato da lui e dall'amico modenese Mario Vellani Marchi. Nell'archivio degli Amici dell'arte, straordinarie sono in proposito le carte intestate di questo celebre locale e quelle della “Trattoria Tre Stelle” di Burano frequentata ancora, tra gli altri, da Mario Vellani Marchi e dal concittadino Tino Pelloni. Scrive quest'ultimo nel 1953 su carta intestata “Trattoria Tre Stelle” in cui è ben specificato “con orto”:

“Qui è sempre un festino, quando ci alziamo da tavola sono le 23!!”⁸

⁵ 11.5 (60)

⁶ 16.5 (102)

⁷ 4.2.2 (2)

Sempre Pelloni, stavolta dalla trattoria, anch'essa buranese, "Da Romano", scrive nel 1957:

"In compagnia di Mario Vellani mi pappo in buon umore e quiete i miei giorni liberi dalle continue noie che mi procurano i diversi impegni in Città. Caramente ricordandoti cordialmente salutiamo. Tino Pelloni"

E di seguito: "Saluti buranelli e cordialissimi dal tuo MVM".⁹

Giuseppe Viviani scrive così nel 1956:

"Caro Avvocato, mi parve partendo di essere stato a Modena da chissà quanto tempo e di aver lasciato vecchie care amicizie abituali. Infatti poche volte succede di partire con tanta nostalgia da luoghi dove si brevemente uno rimane! È che la loro cortesia e gentilezza sono di buon e vecchio conio di quelle che a un tratto ti abbracciano il cuore. Non ho parole per ringraziarti tanta gentile accoglienza e interessamento schietti come il bravo "Lambrusco"..."¹⁰

E poi Vincenzo Ciardo nel 1960:

"Caro Avvocato, ricordo volentieri le buone ore di Modena, i tortelli con la panna, il Lambrusco, dopo, naturalmente, quello della sua buona compagnia e della cordialità della quale fui fatto segno nell'occasione della mia personale di anni fa".¹¹

Sono davvero tante le lettere di artisti e critici che testimoniano questo senso di cordialità che la Saletta sapeva trasmettere a tutti i suoi ospiti, come ci spiega Ottone Rosai nel 1949:

"Illustre Avvocato, molto lusingato per l'accoglienza ricevuta invio a Lei e a tutti 'gli amici dell'arte' i miei più sentiti ringraziamenti. Il pomeriggio passato a Modena rimarrà in me come uno dei ricordi più belli della mia vita".¹²

A queste si aggiungono le parole di Alessandro Parronchi che scrive nel 1949:

"Caro Allegretti: un rigo in tutta fretta per esprimerti la mia profonda gratitudine per l'accoglienza fatta a Rosai e a me".¹³

È quindi per il calore umano dimostrato dagli Amici dell'arte se Toti Scialoja nel 1951 scrive, a proposito della sua mostra, che:

"Il Cataloghino era bellissimo, curato con amore straordinario: grazie, ancora grazie".¹⁴

⁸ 6.4 (57)

⁹ 10.5 (31)

¹⁰ 4.2.10 (5)

¹¹ 13.5 (29)

¹² 2.2.10 (4)

¹³ 2.2.10 (3)

¹⁴ 4.2.8 (2)

Felice Casorati nel 1954 si esprime in questo modo:

“Carissimo avvocato, purtroppo non sono potuto venire a Modena - e lo desideravo tanto! Posso solo immaginare le mie pitture appese ai lindi muri dell'ospitale Saletta e pensare con nostalgia e ottimismo la benevolenza degli amici modenesi – dei quali ho già sperimentato la cordiale gentilezza”.¹⁵

E poi Leone Minassian nel 1957, con lo stile che gli era tipico:

“Caro Allegretti (...) Saranno presto otto anni da quando allestii la mia personale nell'antico ambiente – non conosco il nuovo – eppure serbo di Modena e dell'urbanità e affettuosità di molti suoi civilissimi cittadini, un ricordo che se tanto è durato, vuol proprio dire che non si cancellerà più. E che Lei sia fra le persone di cui serbo il migliore e più accentuato ricordo, è cosa ovvia”.¹⁶

Ma, nonostante gli sforzi dell'Associazione, e in particolare proprio di Franco Allegretti, per portare a Modena artisti che sarebbero o erano già entrati di diritto nella storia dell'arte e della critica nazionale, si deve però ammettere che non sempre i nuovi linguaggi dell'arte contemporanea erano accolti positivamente dal pubblico modenese, a giudicare almeno dai risultati della vendita delle opere esposte. Diverse lettere dell'archivio confermano la delusione in proposito di artisti pur già di grandissima fama.

Scrive così Enrico Prampolini nel 1954:

“Sono lieto anzi che ella abbia scelto un mio ricordo, mentre sono rimasto perplesso per il resto dei miei concittadini. Non c'era un industriale, né la Galleria Municipale che potevano acquistare almeno un'opera? Così arretrati i miei concittadini? Non m'illudevo, ma quel senso di 'amarezza' è rimasto.”¹⁷

Con queste amare ed ironiche parole Casorati, nel 1949, commenta:

“Caro Avvocato, sono contentissimo dell'esito della mostra...che naturalmente non ho fatto con la speranza di arricchirmi”.¹⁸

Da alcune lettere, poi, emergono interessanti riflessioni degli artisti sul proprio ed altrui lavoro.

Scrive Renato Birolli nel 1957:

“Conferenze non ne faccio più. Troppe parole sono state spese a maggior confusione dell'arte, delle posizioni degli artisti e di provvisori ideali. Negli anni trascorsi

¹⁵ 7.2.2 (6)

¹⁶ 10.5 (43)

¹⁷ 7.2.6 (2)

¹⁸ 2.2.21 (19)

d'un pseudo fervore ideologico, molte buone opere sono state sommerse dalle parole; ora penso necessario ricostruire una norma differente, in un fondato patrimonio di azioni artistiche proprie e vere"¹⁹.

In una lettera datata 2 ottobre 1957, Ennio Morlotti scrive ad Allegretti:

"Non ho un quadro e quest'estate contrariamente alla mia speranza non ne ho fatti che pochi e insignificanti"²⁰

Daphne Casorati, parlando delle sue opere, scrive nel 1950:

"Nessuno si aspetterà di vedere né capolavori né lavori di grande impegno"²¹

Piero Gigli, il poeta finalese già futurista, così commenta nel 1968 la sua ultima produzione poetica:

"L'anno scorso mi sono inguaiato con la poesia dialettale; un tentativo che mi ha tenuto impegnato per alcuni mesi ma senza risultati di rilievo".²²

Francesco Arcangeli, parlando di Pompeo Vecchiati, scrive nel 1957:

"A San Benedetto del Tronto Vecchiati ha un po' 'sballato' e preso in contropiede, non me (gli dirai anzi che le sue cose non mi sono dispiaciute per niente); ma gli altri che si erano, evidentemente, fatta di lui un'immagine chiusa; e che, oltre a tutto, quando fiutano aria di 'ultimo naturalismo', o di pittura 'non formale', spesso, se non sempre, reagiscono tutt'ora malamente"²³.

Per terminare questo breve excursus il cui obiettivo era solo quello di dare un assaggio della varietà, importanza e ricchezza dell'archivio dell'Associazione degli Amici dell'Arte, è senz'altro da ribadire come esso sia una fonte importantissima per la storia dell'arte locale e nazionale.

La graduale trasposizione dell'archivio su web, lo renderà finalmente visibile ad un pubblico di studiosi molto più vasto di quanto non sia stato fino ad oggi possibile. Per quanto sia stata riconosciuta, ma in ambito prettamente locale, l'importanza della Saletta, da ora, ci auguriamo, partano quelle ulteriori ricerche che possono nascere da un archivio così ricco ed eterogeneo.

Gli spunti di ricerca sono tanti. Si può partire dai rapporti intrattenuti da Franco Allegretti coi singoli artisti che mostrano la conoscenza di personalità non ancora completamente affermate sulla scena artistica e le capacità di scelta di collaborazioni per allora affatto scontate. Si possono indagare inoltre le motivazioni per cui alcune mostre non vennero realizzate, come quelle da lui giudicate non più al passo coi tempi

¹⁹ 10.2.12 (14)

²⁰ 10.5.60 (62)

²¹ 3.2.14 (5)

²² 21.5 (9)

²³ 10.5 (30)

Comune di Modena - Associazione Amici dell'arte Franco Allegretti - Biblioteca civica d'arte Luigi Poletti
Carissimo avvocato,
iniziative dedicate a Franco Allegretti a venticinque anni dalla morte

e inadeguate per il programma espositivo della Saletta. Sempre partendo dai documenti, sono poi anche possibili ulteriori ricerche riguardo l'andamento del mercato dell'arte, le tendenze del gusto del pubblico, la geografia artistica, il ruolo delle "gallerie" d'arte, e i rapporti che la Saletta tenne con esse, soprattutto nell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta.

Stefano Bulgarelli